

Imprese

LE PIÙ VIRTUOSE

37

I fuoriclasse

Le aziende con i migliori risultati

Aziende con fatturato tra 50 e 100 milioni di euro	Indice di produttività (ICP)	Fatturato in milioni di euro	Aziende con fatturato maggiore di 100 milioni di euro	Indice di produttività (ICP)	Fatturato in milioni di euro
1 Zamasport	71	53,5	1 Vicini ¹	70	178,2
2 Minotti	69	86,9	2 Fonti di Vinadio	70	187,2
3 Raselli Franco	66	76,0	3 Disano Illuminazione	66	149,6
4 Dallara Automobili	64	54,3	4 Manifattura M. Colombo	62	103,8
5 Fontana Pelletterie	64	86,4	5 Abiogen Pharma	60	133,5
6 Fabiana Filippi	64	76,7	6 Mirage Granito Ceramico	59	148,7
7 A&T Europe	62	78,4	7 Lete	59	107,1
8 Betamotor	62	65,5	8 Industrie Borla	58	128,2
9 Flexform	60	63,3	9 Ferrari	58	2.636,5
10 I. Mac	57	65,1	10 Chiesi Farmaceutici	56	1.483,7

Fonte: Indice di produttività Ceccarelli, che comprende: indice di mercato (40%), di organizzazione (40%) e di capitale (20%)

Aziende con fatturato tra 50 e 100 milioni di euro	Indice di produttività (ICP)	Fatturato in milioni di euro	Aziende con fatturato maggiore di 100 milioni di euro	Indice di produttività (ICP)	Fatturato in milioni di euro
1 Unitec	86	74,4	1 Colombo Costruzioni	91	195,8
2 Nuova Simonelli	78	70,4	2 Tozzi Sud	75	103,1
3 Sice Previt	77	83,0	3 Toscotec	69	129,6
4 Macchi	73	55,7	4 Collini Lavori	67	121,8
5 Santa Margherita	65	60,2	5 Copan Italia	66	107,0
6 Fidia	65	62,8	6 G.C.F. ²	64	191,0
7 Vigel	62	60,9	7 O.M.S. Saleri	61	121,7
8 Palmieri	61	51,2	8 Bonatti	60	933,6
9 Cama 1	61	72,8	9 Elettroc 80	56	123,7
10 Dalmecc	60	54,4	10 Adige	56	112,7

1) Vicini Spa (oggi Giuseppe Zanotti Spa); 2) Generale Costruzioni Ferroviarie

BENI DI CONSUMO: LUSSO PIGLIA TUTTO



Abbigliamento, farmaceutica e alimentare si impongono all'estero e aumentano il valore aggiunto. Macchine industriali, il segreto è l'economia di scala

di Francesca Gambarini

Tradizione e business

Giuseppe Zanotti, presidente dell'omonimo brand delle calzature

Affari globali: la scarpa delle star è made in Romagna

Un passato da deejay in riviera romagnola, l'incontro con Madonna che vuole le sue scarpe, il trionfo sulle passerelle. Sfruttando creatività e tradizione artigianale di uno dei più rinomati distretti calzaturieri italiani, il brand Giuseppe Zanotti, in vent'anni, da bottega locale è diventato presenza fissa sui più esclusivi red carpet. Beyoncé, Rihanna, Lady Gaga sono tra le star che più amano indossare gli stiletto di lusso del designer romagnolo, mix di maestria artigianale e qualità, garantite da una produzione al 100% made in Italy.

La sede dell'azienda (780 dipendenti) è a San Mauro Pascoli, in Emilia-Romagna, dove si producono 2.500 paia di calzature al giorno. Qui Zanotti, negli anni Novanta, acquisisce il calzaturificio Vicini, che allora aveva 15 dipendenti. In seguito, nel 2014, Vicini SpA ed L Capital, fondo di private equity sponsorizzato dal gruppo Louis Vuitton Moët Hennessy (Lvmh), hanno firmato un accordo vincolante per l'ingresso di L Capital nel capitale sociale di Vicini, con una quota di minoranza del 30%. Da febbraio di quest'anno Vicini cambia ragione sociale e diventa Giuseppe Zanotti. «I risultati di questi primi mesi del 2017 sono positivi e prevediamo una crescita nel fatturato (oggi 171 milioni di euro) — racconta il designer — stiamo consolidando la presenza in Giappone, abbiamo inaugurato un flagship a Singapore e uno spazio a Berlino, concluso un restyling a Hong Kong».

Il 93% del fatturato viene infatti dall'export. Il primo mercato sono gli Stati Uniti (23%), seguono l'Europa Occidentale (35%), Cina e Macao. «In Asia ci sono una cinquantina di negozi monomarca gestiti in franchising, presto apriremo flagship in Cina, Corea del Sud e Vietnam». Il business comprende anche borse, accessori, sneakers, gioielli, ready-to-wear e collezioni maschili. Dello scorso anno la collezione «Giuseppe for Jennifer», firmata con Jennifer Lopez.

Barbara Millucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due aziende simbolo del lusso made in Italy che conquista i mercati di tutto il mondo, tra abbigliamento (Zamasport) e calzature (Giuseppe Zanotti, che è la nuova denominazione, da febbraio 2017, dell'ex Vicini spa). Altre due imprese che sanno unire l'innovazione alla precisione tecnica, dalle macchine per la lavorazione di frutta a verdura (Unitec) all'edilizia (Colombo Costruzioni). Sono i campioni della terza puntata dell'indagine della società di consulenza di direzione Ceccarelli (di cui L'Economia è media partner), che ha misurato l'indice di produttività delle aziende, in questo caso riferito a un campione di oltre mille aziende, riconducibili ai settori intermedi della catena del valore: beni di consumo e beni strumentali e consumabili. Sono le aziende che acquisiscono materie prime e componenti per trasformarli in prodotti finiti, pronti per il mercato finale.

Dalla classifica di Ceccarelli ecco quindi emergere le imprese più profittevoli, le più sostenibili e che hanno saputo accrescere il loro valore aggiunto; infine, quelle le cui prestazioni fanno presumere ulteriori miglioramenti nel futuro.

In salute

«In generale parliamo di un settore in salute

— spiega Andrea Ferri, amministratore delegato di Ceccarelli —, per entrambe le categorie c'è stato un miglioramento, a livello aggregato, sia dei fatturati (189 miliardi di euro nel 2015 per i beni di consumo; 103 miliardi per quelli strumentali), che del valore aggiunto e dell'Ebitda. Da notare che tra le aziende dei beni strumentali la crescita del valore aggiunto è più alta di quella dei fatturati. Vuole dire che c'è stata una maggiore spinta alla differenziazione del business e alla ricerca di nuovi canali di innovazione». Un buon segno di vitalità, dunque, per aziende che si devono misurare ogni giorno sui mercati esteri. All'interno del settore sono infrastrutture e opere pubbliche a posizionarsi al primo posto per produttività

vità dell'organizzazione e del mercato.

Sull'altro fronte, il comparto che si è distinto per produttività è quello medicale e farmaceutico, seguito da moda e pelletteria; più distanziati agroalimentare e bevande. Ma che cosa hanno davvero in più le eccellenze come Zamasport (azienda milanese con fatturato da 53,5 milioni di euro, nel 2015, con oltre 130 occupati, ndr) e Zanotti (vedi articolo a sinistra, ndr), ma anche Fonti di Vinadio (secondo posto, fatturato da 187,2 milioni di euro nel 2015) e Abiogen (sesto posto, giro d'affari da 133,5 milioni di euro nel 2015)? «Chi è riuscito a far crescere più degli altri il valore aggiunto ha scalato la classifica: è stato importante, per queste imprese, intercettare il desiderio del consumatore o la nicchia di mercato, soprattutto per moda e alimentare —, spiega Ferri —. Per i beni strumentali, invece, la

sfida è stata l'ottimizzazione del capitale investito, a ogni livello: dagli impianti al magazzino, al circolante».

Le virtuose di macchine industriali o l'impiantistica sono poi aziende già votate all'internazionalizzazione, con economie di scala solide o in espansione.

Un tallone d'Achille ce l'avranno anche loro. «È la dimensione: spesso è inadeguata, o comunque più piccola rispetto ai competitor

internazionali — riflette il manager —. Ma per un tessuto ipersegmentato come quello produttivo italiano, aprirsi all'estero è più faticoso e, elemento non da poco, costoso». L'altro ostacolo è la capacità di guardare alla finanza come un elemento «naturale» della crescita. «Da parte dei nostri imprenditori c'è meno preparazione o forse meno attitudine — conclude Ferri —. Non è che non si facciano le acquisizioni, ma si fatica a considerarle strategiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAMPIONI DELLA PRODUTTIVITÀ

Frutta e verdura hi-tech

Angelo Benedetti è presidente e direttore generale di Unitec, 245 dipendenti

Mele e pesche mature al punto giusto grazie ai controlli 4.0

Telecamere ad altissima definizione all'interno di mele e pesche per determinarne la giusta maturazione e individuare per ciascun frutto percorsi commerciali ad hoc. Il tutto con meno sprechi e meno costi di lavorazione. Quando l'innovazione raggiunge livelli di automazione avanzati, anche il fatturato ingrana bene. Così la Unitec di Lugo, nel ravennate, azienda che produce tecnologie per la lavorazione, calibratura e selezione della qualità di oltre 35 tipologie di frutta e ortaggi freschi, è passata dai 18 milioni di fatturato del 2010 agli 85 del 2016.

Da oltre 90 anni (la prima calibratrice è stata prodotta nel 1924 e l'azienda si chiamava Dalle Vacche; nel 1993 si è unita a Tnt e così nasce Unitec, ndr) il gruppo è impegnato in oltre 65 paesi del mondo: dall'export proviene il 95% del fatturato. Tutte le tecnologie dell'azienda vengono progettate internamente: il 5% del fatturato è infatti destinato alla ricerca. Non mancano le aperture. «Di recente, con l'Università di Bologna abbiamo dato vita allo spin off "Uniset intelligence sensor", che progetta e sviluppa sensori intelligenti per rendere i sistemi di sicurezza e di tracciabilità sempre più precisi e ad altissima definizione — racconta il presidente del gruppo, Angelo Benedetti —. È strategico evitare di esportare frutta senza le caratteristiche organolettiche adatte a mettersi in viaggio».

La ricerca sulle tecnologie non distruttive per la rilevazione della qualità interna dei frutti in Unitec è iniziata nel 1997. L'azienda oggi è in grado di suddividere la frutta, selezionandola e classificandola, per indirizzarla, dopo l'analisi dei molteplici parametri qualitativi, ai vari canali commerciali, consentendo così agli operatori del settore di dare risposte più mirate al mercato. «Individuiamo frutta con poco zucchero per i diabetici, quella più adatta al canale pasticceria, o le primizie ideali per essere esportate dall'altra parte del mondo».

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA